



Verso la Conferenza di programma 2021

Seminario di analisi, discussione e proposta sul tema

ECOLOGIA GLOBALE:

nuovi percorsi per una scuola che formi a una cittadinanza attiva tra ecologia e processi di inclusione

PRESENTAZIONE

La conferenza di programma di Proteo Fare Sapere cade in un momento di drammatica emergenza sanitaria, sociale, economica, educativa.

Abbiamo deciso di occuparci dell'ecologia in senso globale perché solo tenendo insieme la riflessione sull'ambiente, sulla convivenza civile e sulla scuola si può esplorare e valutare criticamente la rete di connessioni che lega i diversi aspetti del problema.

La pandemia che ha sconvolto le nostre esistenze ha messo in crisi le nostre certezze e ha reso evidenti le responsabilità degli squilibri dell'ambiente naturale sul suo insorgere e sulla sua diffusione. Ma proprio questa crisi ci può indurre ad un ripensamento profondo del nostro rapporto con la natura e sui nostri rapporti reciproci con particolare attenzione all'accettazione e alla valorizzazione delle differenze soprattutto attraverso un approccio inclusivo all'educazione.

Il nostro lavoro, nella condivisione di un'idea di scuola che formi persone e cittadini con una visione scientificamente fondata ma anche vissuta in modo profondo, ed elaborata criticamente, si è sviluppato in due direzioni con due sottogruppi di lavoro tra loro coordinati e i cui risultati sono confluiti in un unico documento. Da una parte Proteo Toscana ha proseguito e approfondito le tematiche legate all'inclusione proponendo una scuola pubblica come luogo accogliente di incontro, dialogo e valorizzazione delle differenze.

Dall'altra ha sviluppato la riflessione sull'ecologia ambientale, argomento da noi meno esplorato. Il lavoro è stato ampiamente condiviso e il dibattito ha coinvolto l'intero gruppo a livello regionale. E' stato fondamentale il contributo di Proteo Arezzo già molto avanti nella ricerca e nell'attività su questo terreno. Anche i momenti di approfondimento in videoconferenza testimoniano questa proficua collaborazione interprovinciale. Gli incontri hanno riguardato:

- **il tema dei rifiuti** con Andrea la Camera di Proteo Livorno organizzato dall'*Associazione Nuova Civiltà delle Macchine*;
- **l'intelligenza ecologica** organizzato da Proteo Prato con Emilio Bertoncini, Agronomo e guida ambientale, esperto di orticoltura didattica e urbana;
- **la rete di scuole green** organizzato da Proteo Arezzo con la D.S. Iasmina Santini, il D.S. Gabriele Marini, Referente regionale della Rete Scuole Green, la dott.ssa Tiziana Nocentini dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Arezzo;
- **l'architettura postmoderna** con la presentazione di Marcello Faletra del libro *Hyperpolis Architettura e capitale*, scritto con Serge Latouche.

Alla stesura del documento hanno collaborato con i loro testi

Piero Campanile

Saverio Craparo

Andrea Lacamera

Loretta Lapini

Rosa Martiniello

Patrizia Salvadori

Iasmina Santini

Carlo Testi

Proteo Fare Sapere intende sviluppare la sua attività in direzione dell'ecologia globale intendendo con questa espressione uno studio che consideri tanto il contesto socioeconomico e culturale quanto l'ambiente naturale.

Ecologia globale

L'attuale modo di produzione, distribuzione e consumo, la logica del profitto e del mercato è responsabile tanto della crisi dell'equilibrio ambientale che garantisce la sopravvivenza della vita sul pianeta quanto delle crescenti sperequazioni nella società e nella scuola.

La crescente tendenza mondiale a concentrare la ricchezza nelle mani di pochi e ad approfondire le disuguaglianze sociali ed economiche, acuisce nella scuola il divario fra studenti provenienti da ambienti socio-culturali ed economici diversi, tra immigrati e non, tra studenti con difficoltà di apprendimento e abilità diverse.

L'impegno di Proteo verso l'educazione ambientale, l'ecologia nei rapporti umani e nel rapporto uomo natura, diventa ufficiale e programmatico in questo momento storico nel pieno della pandemia *del Covid-19*.

Pandemia, crisi dell'equilibrio ambientale e proteste giovanili

Secondo la comunità scientifica internazionale deforestazione, antropizzazione e avvicinamento degli animali all'uomo creano un ambiente propizio allo sviluppo di malattie infettive e la mobilità umana ne aumenta la diffusione. Lo stesso segretario generale dell'Onu António Guterres denuncia il legame diretto tra pandemia, inquinamento che causa i cambiamenti climatici e impoverimento della biodiversità sul pianeta.

La Conferenza di Parigi del 2015 ha segnato il culmine di 25 anni di dibattito sui cambiamenti climatici, e un grande successo del multilateralismo e della cooperazione internazionale: per la prima volta nella storia, oltre 190 Paesi hanno firmato accordi sul clima di enorme importanza scientifica e politica, ma a cinque anni di distanza, si è

evidenziato come i leader mondiali non stiano mantenendo gli impegni presi né perseguendo gli obiettivi che si sono dati, ritenuti troppo deboli.

Proprio nel primo giorno della Conferenza sul clima di Parigi un gruppo indipendente di studenti ha organizzato uno sciopero internazionale, coinvolgendo più di 50 000 persone, su tre richieste: 100% di energia pulita, utilizzo di fonti rinnovabili e aiuti ai rifugiati e migranti climatici. Da allora fino al 20 e 27 settembre 2019 quando sono scese in piazza in tutto il mondo durante la Climate Action Week, in totale circa 7 600 000 persone, il movimento degli studenti ispirati dai *Fridays For Future* indetti da Greta Thunberg, ha registrato una partecipazione crescente in tutto il mondo. Neanche la pandemia ha fatto tacere la protesta che nella primavera del 2020 con il nome di "Digital Strike" ha trovato il modo di esprimersi online.

L'associazione Proteo Fare Sapere si sente chiamata in causa da questi due fattori.

Prima ancora che come educatori tutti noi siamo coinvolti nella difesa della vita sulla terra e questa pandemia è una delle manifestazioni del fatto che sono entrati in crisi gli equilibri da cui la stessa sopravvivenza dipende.

D'altra parte la protesta crescente degli studenti che coinvolge sempre più giovani e adulti in tutto il mondo rappresenta l'aspetto positivo della globalizzazione: l'universalizzazione della speranza nel cambiamento e della lotta per ottenerlo ci chiama in causa come educatori, ci chiede di costruire non solo una conoscenza scientifica dei diversi aspetti del problema ma una consapevolezza profonda delle sue implicazioni sociali e civili.

Intelligenza ecologica

Nell'ambito della ricerca intorno alla didattica "verde" Proteo intende utilizzare e approfondire gli studi sull'intelligenza ecologica a partire dai contributi di Daniel Goleman che l'ha definita come la capacità di "apprendere gli effetti delle attività umane sugli ecosistemi, di applicare ciò che abbiamo imparato nello sforzo di causare meno danni possibili e ... condurre una vita sostenibile all'interno della nostra nicchia ecologica, che oggi corrisponde all'intero pianeta".

L'uomo dovrebbe lavorare per sviluppare questa intelligenza in sé e negli altri e orientare il proprio comportamento e le proprie scelte anche di consumo, alla conservazione dell'equilibrio naturale, alla

prevenzione dei danni al pianeta Terra.

Il nostro sistema sensoriale allenato e abile nel cogliere i pericoli e le minacce immediate è però meno capace di individuare quei rischi che meno direttamente ci toccano, ma su cui possiamo agire in modo significativo come i pericoli a livello di ecosistema che hanno un impatto sulla vita di ognuno di noi e di cui non sempre ci accorgiamo. Quindi è necessario: 1. conoscere l'impatto delle nostre azioni; 2. ricercare e favorire il miglioramento; 3. condividere ciò che impariamo.

Con un impegno attivo e collaborando con gli altri ognuno di noi può orientarsi nella complessità delle problematiche ecologiche e diventare capace di agire consapevolmente per preservare l'ambiente in cui viviamo. Goleman parla di *ecomiochia* molto presente tanto tra i produttori, che non si preoccupano di informare sull'impatto ambientale dei loro prodotti, quanto tra i consumatori che non fanno ricerche in proposito. Si attua così un *autoinganno* per cui non tenendo conto dell'impatto ambientale dei prodotti che utilizziamo ci sentiamo autorizzati a comportarci come se tale impatto non esistesse.

In questo senso l'ecomiochia dei consumatori è rafforzata dal *greenwashing* attuato dai produttori, cioè la tecnica di propaganda che, attraverso un'etichetta "verde", pone l'accento su qualche aspetto ecologico di un prodotto nascondendone altri dall'impatto negativo. Per conoscere le conseguenze dei nostri consumi sull'ambiente è necessaria una LCA (*Life Cycle Analysis*), un'analisi approfondita dell'intero ciclo di vita degli oggetti che compriamo.

L'intelligenza ecologica fonde le abilità cognitive con un'empatia per la vita nella sua totalità e, richiede lo sforzo di ciascuno, ma questo non può essere solo individuale, deve essere una conquista collettiva, accompagnata da una profonda consapevolezza delle molteplici interconnessioni tra tutti gli elementi che fanno parte del nostro ecosistema unita alla partecipazione emotiva.

Per arrivare a questa intelligenza ecologica dobbiamo superare le visioni del mondo che pongono l'uomo al di fuori della natura.

La graduale affermazione nel lessico scientifico del termine Antropocene, oltre a mostrare come l'insieme delle problematiche ambientali e delle crisi ecologiche siano da ricondurre all'impatto che, a molteplici

***Il rapporto
uomo - uomo e
uomo - natura:
dal dominio
alla cura***

livelli, l'uomo esercita sul pianeta, ci invita a comprendere come questo impatto si sia storicamente originato e manifestato. Pensiamo infatti che una seria e strutturata educazione ambientale non possa ridursi ad attività sporadiche, a progetti isolati o a uno studio che si limiti a fotografare il presente tramite la lettura delle rilevazioni e dei dati in costante peggioramento. Non dobbiamo dimenticare che la enorme mole di dati e informazioni che ci restituiscono l'angosciante situazione attuale è l'effetto di stili di vita, di modelli economici, di scelte (o mancate scelte) politiche, del prevalere di interessi privati sul benessere delle comunità e, in definitiva, di modalità di concepire il nostro

rapporto con la Natura che traggono origine in specifiche idee dominanti nella storia dell'Occidente.

Smascherare e decostruire i modelli di pensiero e le pratiche che hanno condotto allo scenario attuale è esercizio necessario di comprensione della realtà e di pedagogia politica per le generazioni di giovani che stanno sperimentando il dilemma del futuro in forme che nessuna generazione precedente ha dovuto affrontare.

A tale scopo è necessario far riferimento al paradigma dualistico che definisce in termini sia religiosi (Dio-Natura) che conoscitivi (Soggetto-Oggetto) la visione occidentale prevalente del rapporto Uomo-Natura. Da ciò discende il tratto forse più caratteristico della modernità occidentale (ormai ampiamente assimilata a livello planetario) che comporta quell'inscindibile nesso tra razionalità scientifica e istanze di dominio supportate dallo sviluppo della tecnica. Connesso a ciò è il carattere apparentemente contraddittorio, evidente in quella dialettica tipica della modernità, tra politiche sempre più inclusive e democratiche dispiegate principalmente all'interno degli Stati europei e pratiche di sottomissione, sfruttamento ed estrazione del valore dell'Altro, intendendo con esso sia i popoli che la Natura vivente, ridotti entrambi al ruolo di mere risorse disponibili per la legge del profitto. C'è inoltre tutta una storia della coscienza ecologica, dei movimenti e delle lotte, dei successi e delle sconfitte, che vanno indagati soprattutto alla luce delle resistenze "sistemiche" di ordine economico, politico e psicologico collettivo; queste ultime quasi tutte riconducibili all'assetto capitalistico-finanziario globale e alla questione attualissima delle post-democrazie, oltre che della crescente riduzione di veri spazi di democrazia nel mondo. Questo tema è particolarmente delicato per la formazione di cittadini che riescano criticamente a cogliere la necessaria intersezione tra

conoscenza, rinnovamento delle azioni individuali e prospettive di cambiamento collettivo; tra moralità soggettiva ed etica pubblica. Dunque l'obiettivo dichiarato non può che essere quello di indurre un mutamento di prospettiva e di atteggiamenti, accompagnando inoltre gli studenti in esperienze non ancora molto diffuse, come la rilevazione e il monitoraggio di sprechi e dispersioni energetiche, di calore, gas e acqua all'interno degli stessi istituti al fine di una riconversione ecologica delle strutture. Meglio se in una cornice di coinvolgimento nelle decisioni dell'intera comunità scolastica, tirocinio necessario di democrazia partecipata e riappropriazione della sfera comunitaria. In questo modo si potranno dare nuovo senso e nuovo valore alla conoscenza, non più intesa come ragione oggettivante e calcolante al servizio della volontà di controllo e dominio del mondo, ma finalmente orientata alla Cura e alla riproduzione della vita intesa come sistema complesso di correlazioni (inter-essere) in cui i viventi si sostengono reciprocamente. Non possiamo comunque nasconderci che il compito qui delineato sia, per noi educatori, particolarmente ostico.

Educare cittadini globali responsabili

Il mondo in cui viviamo è percepito dai nostri giovani come ostile, eccessivamente complesso per essere compreso e affrontato, ma soprattutto su cui non si può influire. E il futuro, un tempo pensato come "promessa", è spesso vissuto dagli adolescenti- e non solo - come "futuro minaccia". Oltre a preparare ottimi specialisti destinati a diventare ingranaggi del sistema produttivo- e al di là della mole spesso discutibile di nozioni impartite per consuetudine spesso irriflessa - noi educatori possiamo favorire il compito di chiarificazione riguardo al chi, dove e in che tempo siamo, come viviamo; e soprattutto come vorremmo eventualmente trasformare le nostre esistenze

e la realtà che le accoglie.

Per fare ciò è necessario formare persone e cittadini con una visione ampia, profonda, critica, in grado di comprendere quel sistema nelle sue origini e nei suoi sviluppi storico-economico-politici, per poi immaginare e concepire alternative possibili.

Di questi cittadini globali c'è un bisogno assoluto.

In particolare è molto importante che la conoscenza scientifica non si limiti ai risultati visti come definitivi ma sia costruita attraverso la ricerca laboratoriale e il confronto delle teorie in modo dinamico tenendo conto della storia della scienza e del dibattito epistemologico, in modo che lo studente consapevole delle capacità e dei limiti del metodo scientifico non cada vittima delle strumentalizzazioni e delle deformazioni di parte e capisca che il dubbio fa parte della riflessione critica che accompagna lo sviluppo tutt'altro che lineare del pensiero scientifico.

Come abbiamo tentato di mostrare, gli strumenti (non solo scientifici) per attuare un lavoro di questo tipo sono a nostra disposizione, raramente tematizzati, ma disseminati nei contenuti di varie discipline quali Storia, Filosofia, Diritto, Economia e anche Materie letterarie. Si tratta di farli emergere e collegarli in una visione articolata ma unitaria.

Una visione individualista e di breve periodo si accontenta di un benessere fugace, tende a differire il cambiamento, è incapace di percepire l'altro, genera indifferenza e apatia. I sistemi educativi tendono ancora ad essere fondamentalmente trasmissivi, focalizzati sull'apprendimento individuale piuttosto che su quello collettivo e collaborativo.

I tempi che stiamo vivendo possono essere un'occasione di una trasformazione, a patto di superare la tentazione di un ritorno al "prima" e se si riuscirà a costruire comunità, facendosi carico dei problemi, imparando a prendersi cura l'uno dell'altro. Quello che abbiamo capito, da questa crisi, è che siamo tutti interconnessi e ognuno di noi è legato agli altri. Non si può andare avanti da soli. E' necessario progettare un nuovo modo di vivere le nostre relazioni interumane e quelle con la nostra casa comune.

Emergenze ambientali

All'interno del quadro fin qui delineato emergono alcuni punti importanti per la sopravvivenza della specie umana e di altre specie su questo pianeta quali:

il clima, che va indagato senza pregiudizi e conclusioni affrettate; su di esso incidono.

- la deforestazione che deprime il ricambio di CO₂;
- il trasporto il cui problema non si risolve con la mobilità elettrica (idrogeno);
- gas serra e non solo l'anidride carbonica;
- la combustione industriale, privata e dei rifiuti;

la deforestazione che oltre che sul clima incide anche su:

- terreni messi a coltura con danni alla biodiversità ed alla ricchezza dei suoli;
- spostamento della fauna dai propri habitat naturali;
- pandemie;

ciclo dei rifiuti e loro crescita ipertrofica;
spreco energetico cui conseguono:

- esaurimento risorse e ricorso a scelte non sempre esenti da rischi;
- sfruttamento di popolazioni terze e guerre;

inquinamento delle acque, del suolo e dell'atmosfera le cui conseguenze sono:

- piogge acide e deforestazione;
- neoplasie.

Concentrazione urbana e la cementificazione in particolare lungo il litorale, lungo il corso dei fiumi e nelle zone collinari e montane d'interesse paesaggistico

- dissesto idro-geologico e conseguenti erosioni, smottamenti e frane
- distruzione del suolo e del paesaggio

TRE ESEMPI:

Oltre al cambiamento climatico un'altra grave crisi interessa il nostro pianeta: la perdita di biodiversità.

Si parla della sesta estinzione di massa. Ciò che la caratterizza rispetto alle precedenti è la velocità con cui sta avvenendo e il continuo incremento di questa velocità e ora al centro c'è il nostro rapporto con il pianeta.

La perdita di biodiversità

Sono numeri impressionanti: sono in via di estinzione dal 40% degli anfibi al 25% dei mammiferi, al 34% delle conifere, per fare degli esempi.

Le cause: per

il 45% la degradazione dell'habitat,

il 37% lo sfruttamento diretto (per esempio la pesca) soprattutto in ambiente marino,

il 7% il cambiamento climatico,

il 5% le specie invasive,

il 4% l'inquinamento,

il 2% le epidemie...

I numeri parlano da soli.

La più grande riserva di biodiversità del pianeta è rappresentata dalle foreste equatoriali. Per la crescita demografica, che è esponenziale, ogni anno si tagliano dai 4 ai 6 milioni di ettari di foreste per fare agricoltura e allevamento, principalmente da esportazione, quella che sfama soprattutto la parte più ricca del mondo (carne, soia, olio di palma, caffè, ...). Il 90% è business puro operato dalle multinazionali, il grande capitale.

Lo stesso destino è riservato alla biodiversità marina.

Tutto questo mette a rischio il funzionamento stesso degli ecosistemi, basta pensare alla caduta di biodiversità degli insetti, in buona parte a causa dell'agricoltura intensiva, fra cui gli impollinatori o al controllo demografico interspecifico.

Sappiamo anche che le risorse che il pianeta può ricostituire in un anno, a giugno sono già state consumate.

Occorre una revisione profonda della nostra identità e della nostra etica e "prendersi cura di tutto ciò che esiste".

La produzione di rifiuti urbani in Italia si attesta sulle 30.000 tonnellate evidenziando un contributo pro capite di circa 0,5 tonnellate. In questo contesto il SUD ITALIA oltrepassa la quota del 50% di rifiuti

Rifiuti ed economia circolare

raccolti con la raccolta differenziata mentre importanti obiettivi vengono confermati rispetto ai limiti imposti dalle norme europee. Ancora occorre fare molto per ridurre i quantitativi inviati a incenerimento e discarica.

Sul fronte dei rifiuti speciali sono gestite oltre 150.000 tonnellate di rifiuti e oltre il 50% è raccolto da sole 4 regioni. Quasi il 70% è inviato a recupero materia.

Nonostante questi dati, nei rifiuti urbani indifferenziati conferiti a discarica e incenerimento è ancora presente il 15% di plastica e solo il 40% di tutta la plastica è recuperata. Le recenti Direttive comunitarie pongono nuovi e ambiziosi obiettivi per il riciclaggio delle bottiglie di plastica e degli imballaggi oltre a mettere al bando la plastica monouso. Per fare in modo che ciò diventi realtà sarà necessario creare anche un

mercato delle Materie Prime Seconde che agevoli il settore industriale attraverso anche l’emanazione dei Decreti End of Waste. [Rifiuti ed economia circolare](#)¹

Usciamo da un periodo in cui la mobilitazione delle persone e soprattutto quella delle merci è stata perseguita oltre ogni limite. Le produzioni sono state dislocate in territori lontani tra di loro, con conseguente sviluppo dei “corridoi” e della logistica: un sistema che, unito alla moltiplicazione del trasporto individuale si è rivelato energivoro ed altamente inquinante. La pandemia ha accelerato un processo di revisione del modello suaccennato, già in atto, che va sotto l’etichetta di “green economy”, su cui non a caso punta il New Generation UE. A questo obiettivo concorre anche il riconoscimento, tardivo, che alcune produzioni strategiche è necessario che permangano negli ambiti nazionali. È indubbio che la riduzione della veicolazione delle merci da un capo all’altro del mondo non possa che ridurre il carico inquinante sull’atmosfera. Non sempre però tutto ciò che luccica è oro ed il sospetto si aggrava se un’imponente e martellante campagna mediatica, volta in realtà a sostenere un mercato dell’auto asfittico, spinge prepotentemente per la “mobilità sostenibile”, ovvero sia per i vettori elettrici.

Un po’ di dati insinuano dubbi sull’effettivo miglioramento ecologico della scelta dell’auto elettrica. Se si confrontano le emissioni di anidride carbonica (CO₂) di un’auto lungo il corso della sua esistenza si hanno delle sorprese; sono tra 180 e 185 g/km per le auto a combustione interna, tra 110 e 160 per le auto elettriche e circa 160 per le auto a gas. La grossa variabilità dell’elettrico deriva dal mix di fonti energetiche utilizzate nel paese per la produzione dell’energia elettrica; il massimo riguarda la Cina e gli Usa, il minimo per un futuribile paese in cui tutta l’energia elettrica venga prodotta da fonti rinnovabili; ovviamente la parte relativa alle emissioni di CO₂ relativa ai tubi di scappamento è nulla per i veicoli elettrici (con ovvio beneficio per l’aria che si respira nelle metropoli), ma tale vantaggio viene in gran parte riassorbito dalla produzione delle batterie. Sono rilevanti i problemi relativi alle batterie ed anche i costi sociali e politici che esse comportano; ma v’è da aggiungere che nella tabella riportata nell’articolo sopra menzionato, se si è tenuto conto del contributo alle emissioni della produzione di energia alla consegna del veicolo e di quello relativo alla produzione del veicolo stesso, non sono stati considerati i contributi derivanti dall’attività legata all’estrazione mineraria dei materiali necessari alla costruzione delle batterie, contributi tutt’altro che irrilevanti (si è calcolato che questi superino quelli dovuti all’uso degli idrocarburi). Per inciso, l’aumento della richiesta di queste risorse minerarie ne sta facendo lievitare i prezzi e continuerà a farlo, spingendo la ricerca dei materiali strategici con sempre più marcata indifferenza per il rispetto dell’ambiente: la Norvegia si appresta ad estrarre il cobalto dai fondali marini.

Mai come in questo periodo di pandemia, ci siamo resi conto di quanto ogni nostro gesto, ogni nostra azione abbiano una ricaduta nella comunità in cui viviamo. Il nostro quotidiano infatti è costellato da norme e divieti che, solo fino a poco tempo fa, sarebbero stati impensabili. Ma questa esperienza ci ha anche dimostrato che la sola conoscenza delle norme sociali non determina necessariamente azioni sociali e prosociali corrispondenti.

La scuola pubblica come luogo accogliente di incontro, dialogo e valorizzazione delle differenze

L’inclusione sottende una pedagogia della condivisione, tesa a valorizzare la solidarietà e il contributo che ciascuno può dare al gruppo di cui è parte. Bisogna scegliere, ai fini di una vera promozione integrale della persona, fra la logica del profitto e la logica della condivisione e della responsabilità collettiva, orientata verso uno sviluppo equo e sostenibile per il bene comune di tutti.

[Le parole chiave della scuola inclusiva](#)²

La capacità di relazionarsi con gli altri, il sentirsi parte di una comunità, la motivazione ad apprendere per trasformarsi e trasformare il mondo possono mettere le nuove generazioni in condizione di immaginare un nuovo modello di sviluppo. In questa direzione, la scuola può essere il cuore e il motore del cambiamento, se, come dovrebbe essere, sarà una comunità educante volta alla formazione di cittadini capaci di comprendere il mondo e di definire insieme il bene comune.

¹ Per un approfondimento, si rimanda al documento *Innovazione e Rifiuti per l’Economia Circolare* disponibile al link: http://www.proteotoscana.it/home/wp-content/uploads/2021/05/innovazione_e_rifiuti.pdf

² Per un approfondimento, si rimanda al documento *Le parole chiave della scuola inclusiva* disponibile al link: <http://www.proteotoscana.it/home/wp-content/uploads/2021/05/Le-parole-della-scuola-inclusiva.pdf>

Mettersi nei panni degli altri, percepire e interpretare gli stati d'animo, le motivazioni, le intenzioni e i sentimenti altrui, permettono di confrontarsi con gli altri, nel rispetto delle reciproche diversità. La prospettiva dell'inclusione educativa prevede che le diversità non siano da superare, minimizzare o cancellare, ma che al contrario ad esse si dia diritto di cittadinanza all'interno di una cornice educativa che richiami i principi di interdipendenza e di condivisione.

Ciascuno è portatore di una diversità intrinseca e la scuola può offrire gli strumenti per imparare a costruire convivenza attraverso un ambiente di apprendimento che crea opportunità di comunicazione e di partecipazione. Solo aprendo l'intero sistema a tutte le diversità (di provenienza, genere, tipologie di disabilità, livello sociale) si crea un contesto in cui non solo la differenza è la normalità, ma diviene una risorsa. Attraverso l'incontro con l'altro, infatti, si vive un'esperienza profonda e complessa, che può diventare una preziosa opportunità di crescita per tutti.

Tuttora nel senso comune presente anche nella scuola, includere significa spesso riuscire a far convivere gli alunni che hanno diversità e difficoltà in vario modo certificate o attestate con gli altri che non le hanno

Le azioni della scuola inclusiva

semplicemente abbassando o diversificando il livello delle richieste di apprendimento e di prestazione di ciascuno rispetto ad un livello considerato "normale". Questo tipo di concezione dell'inclusione provoca spesso conseguenze di esclusione sostanziale, seppure involontaria, attraverso interventi separati dallo svolgimento delle attività scolastiche delle classi. Pensiamo, al riguardo che sia necessario uscire da tale misconcezione proponendo un approccio all'inclusione intesa come processo di miglioramento di

ciascuno, che è diverso dall'altro, potenzialmente infinito. Occorre quindi contribuire a entrare nell'idea che non è l'individuo che è disabile, ma succede piuttosto che sia l'individuo ad essere disabilitato dal contesto. In questa prospettiva pare necessario quindi contribuire al superamento del concetto stesso di "normalità" rispetto a cui si definiscono alcuni tipi di categorie di diversità rendendole di fatto etichette che impediscono di vedere le potenzialità di ciascuno.

L'attenzione alle diversità è cresciuta nella normativa scolastica specialmente negli ultimi venti anni, ma ha preso forme che nella pratica hanno comportato il crescere di categorie e di classificazioni settoriali e iperspecialistiche esterne alla scuola per cui, oltre ad avere gli alunni o studenti H, abbiamo adesso studenti DSA e BES rispetto ai quali vengono disposti strumenti compensativi e dispensativi che ripropongono o quantomeno non intaccano l'idea statica di normalità del modello scolastico così com'è dato che cadono in un contesto scolastico, in special modo nella scuola secondaria, tuttora in gran parte sostanzialmente trasmissivo e dominato dall'enciclopedismo.

Per sviluppare inclusione in una prospettiva di ecologia globale, la scuola può e deve agire progressivamente sul versante interno della cura di ciascuno e della comunità attraverso scelte curricolari (selezione di contenuti disciplinari più formativi, didattiche e criteri di valutazione adeguati al contesto, sviluppo di relazioni positive educando all'affettività e alla consapevolezza corporea) tendenti a costruire ambienti di apprendimento socialmente e fisicamente adeguati (con ambienti colorati, luminosi, ariosi, spaziosi, sicuri e accoglienti che facilitano l'apprendimento).

Nella prospettiva dello sviluppo di un approccio inclusivo possono essere necessari alcuni percorsi informativi e di riflessione su alcune questioni specifiche quali quelle relative alle migrazioni, fortemente connesse alle problematiche ambientali, ma anche ai rapporti tra le culture e agli apprendimenti linguistico-culturali, quelle relative agli stereotipi di qualsiasi tipo a partire da quelli di genere, quelle che derivano da problematiche di tipo economico per citarne solo alcune.

Altrettanto importanti sono l'attenzione e la cura dell'ambiente, di cui la scuola fa parte, nella prospettiva di contribuire a prevenire, attenuare e superare gli squilibri fisici e sociali in esso presenti. Al riguardo, si pone il problema di come esplorare e far crescere sempre più l'interazione tra scuola e ambiente, anche valorizzando le esperienze già in atto, contribuendo alla decostruzione dei significati attribuiti alle molteplici categorie della diversità determinate dalla cultura dominante e alle conseguenze concrete che ne derivano.

Sul versante delle relazioni in ogni contesto si tratta di contribuire alla costruzione di un ambiente sociale empatico in cui ognuno possa dare il proprio contributo al gruppo e il singolo abbia la possibilità di realizzare se stesso in un'ottica pro-sociale.

Tra le molte interessanti iniziative a cui ispirarsi e con cui collaborare Proteo Toscana individua e intende privilegiare la rete di scuole Green.

Le scuole green

La rete nazionale Green, ufficialmente istituita il 5 dicembre 2019, rappresenta la sfida educativa che le Scuole si pongono per l'educazione alla sostenibilità ambientale e le

competenze di cittadinanza per il terzo millennio. L'idea di fondo è che quello che centinaia di scuole quotidianamente fanno su tutto il territorio nazionale rimane in molti casi confinato nelle mura delle scuole stesse, o del comune su cui insistono. A partire dalle reti provinciali si è creato un reticolo che comprende attualmente 78 province e oltre 400 scuole in grado di comunicare tra loro e condividere progetti, eventi, sperimentazioni.

La Rete scuole Green indica come primi obiettivi su cui concentrare la propria azione all'interno delle scuole i seguenti:

- Promuovere e rispettare la raccolta differenziata dei rifiuti all'interno di tutti i locali dell'Istituto ed eliminare le bottiglie di plastica oltre alla promozione del riciclo e riuso dei materiali di uso quotidiano
- Promuovere percorsi di divulgazione scientifica, organizzando momenti di incontro tra la comunità scolastica ed esperti in ambito ecologico e climatologico ed incontri con la Protezione civile.
- Coinvolgere le studentesse e gli studenti nella cura degli spazi verdi delle scuole sviluppando un modello di gestione condivisa delle risorse naturali.
- costruire un curriculum verticale di competenze per L'Agenda 2030 e i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile devono essere messi al centro del progetto educativo. Occorre ripensare il curriculum delle discipline comuni a tutti gli indirizzi, in primis, per poi passare a riesaminare quello delle discipline caratterizzanti i diversi indirizzi di studio.

Sommario

Pandemia, crisi dell'equilibrio ambientale e proteste giovanili

Intelligenza ecologica

Il rapporto uomo - uomo e uomo - natura: dal dominio alla cura

Educare cittadini globali responsabili

Emergenze ambientali

La perdita di biodiversità

Rifiuti ed economia circolare

Mobilità

La "mobilità sostenibile" un esempio di greenwashing

La scuola pubblica come luogo accogliente di incontro, dialogo e valorizzazione delle differenze

Le azioni della scuola inclusiva

Le scuole green